

RESISTENZA. La commemorazione nel 66° anniversario dell'azione

«L'assalto agli Scalzi esempio da ricordare»

Il blitz partigiano per liberare il sindacalista Roveda

Sessantasei anni fa, Berto Zampieri, Lorenzo Fava, Emilio Moretto detto Bernardino, Danilo Preto, Aldo Petacchio e Vittorio Ugolini liberarono dalla prigionia il sindacalista antifascista Giovanni Roveda.

L'assalto partigiano all'edificio degli scalzi, che nel 1944 era stato destinato dai nazifascisti a carcere, fu uno dei passaggi più significativi della resistenza veronese tanto che valse alla città la medaglia d'oro al valore militare. Ieri la cerimonia solenne di commemorazione che, come ogni anno da oltre sessant'anni, viene celebrata per ricordare l'azione partigiana e allo stesso tempo rendere omaggio alla memoria di tutti coloro che combatterono per la libertà, pagando talvolta anche con la vita. «Un esempio per le nuove generazioni», ha detto l'assessore alla Cultura del comune di Verona Erminia Perbellini, «un fatto fondamentale per capire lo spirito di democrazia e libertà in cui i giovani d'oggi sono cresciuti».

L'Ave Maria, intonata dal coro degli Alpini di San Zeno, ha anticipato la deposizione della tradizionale corona d'alloro davanti al monumento a monsignor Chiot. Quindi gli onori militari con il picchetto d'ordinanza hanno introdotto l'orazione ufficiale tenuta, quest'anno, da Anna Maria Pozzani Ugolini dell'istituto veronese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea. Come incipit del discorso l'articolo 21 della Costituzione italiana che prevede la libertà di manifestare e di esprimere il proprio pensiero, quindi la lettura della descrizione dei fatti del 17 luglio di sessantasei anni fa scritti di pugno da Emilio Moretto. Una cronaca dettagliata dell'assalto che riporta, ancora oggi, il clima teso della giornata che si è conclusa con la morte di due partigiani.

«Sono degli eroi», ha concluso Anna Maria Pozzani, «hanno creduto nella libertà e l'hanno difesa fino in fondo cimentandosi con un'azione per cui non erano preparati e che hanno pagato cara». A fare da contrappunto all'ufficialità della cerimonia un gruppo di manifestanti silenziosi che si è limitato ad esporre degli striscioni in silenzio («Scalzi contro il Cie», «Scalzi sempre, Cie mai» e "Partigiani per sempre») per poi irrompere, a cerimonia conclusa, intonando «Bella ciao», l'inno della Resistenza.